

## Natale del Signore 2023

Un messaggero porta con sé un annuncio di pace, una notizia che tutti speravano di ricevere, ma nessuno si aspettava più di sentire. L'ambientazione della prima lettura è l'esilio babilonese, vissuto dagli israeliti come il crollo di tutte le promesse di Dio. Ma questo capitolo del libro di Isaia fu scritto quando la liberazione dall'esilio pareva vicina. La gioia che nasce nel popolo è incontenibile; tutti esultano, persino le rovine di Gerusalemme. Il motivo è la fine della deportazione ma ancor più la prossimità del Signore. Nel suo silenzio, Dio sembrava sconfitto; e invece fa sentire di nuovo la sua voce. Durante l'esilio, in situazioni difficili, il popolo imparò a non mettere in dubbio l'amore di Dio. Questa è la pace annunciata dal messaggero, una pace generata dalla vicinanza di Dio.

Nel farci gli auguri, associamo il Natale alla pace. Le Scritture definiscono il Messia il "principe della pace"; Gesù stesso, nell'ultima cena ci lasciò la sua pace e il saluto dopo la risurrezione fu: "pace a voi". *Shalom*, in Israele, è così popolare che è diventato un modo ordinario di salutarsi. L'aspirazione alla pace è il più grande desiderio del cuore dell'uomo: Forse per questo san Francesco salutava dicendo "Il Signore ti dia pace".

Ci chiediamo: come si concilia l'annuncio natalizio della pace, con le guerre che attraversano la storia dell'uomo? Quest'anno il contrasto appare ancor più stridente perché alla drammatica situazione dell'Ucraina, che ci coinvolge emotivamente e concretamente, si aggiunge la terra di Gesù, la terra dove quella Bibbia, carica dell'anelito di pace, è stata scritta. E non dobbiamo dimenticare le numerose guerre che continuano a devastare i popoli e l'ambiente in luoghi così lontani e sconosciuti da non sconvolgerci più di tanto. Ma non siamo così ingenui da pensare che anche quando le guerre non vengono dichiarate, regna la pace. Nel linguaggio biblico, infatti, *shalom* dice molto di più di un'assenza di guerra; evoca completezza, integrità, ovvero lo stato di chi è in armonia con se stesso, con Dio e con gli uomini. Sembra che la parola "pace" si quella più idonea ad esprimere tale condizione.

Non possiamo pensare che il Figlio di Dio abbia fallito perché le guerre ancora ci sono, come se il suo compito fosse quello di fermarle con la bacchetta magica. Dobbiamo preoccuparci della radice che genera i conflitti, di quel "profondo squilibrio" conseguenza del primo peccato dell'uomo, che è essenzialmente una disobbedienza a Dio e una mancanza di fiducia nella sua bontà, con la conseguenza della perdita dell'amicizia con il Creatore e della rottura dell'armonia con se stessi, con il prossimo e con il creato. Per porre le premesse di una vera pace nel mondo, bisogna liberare il nostro cuore, comporre le divisioni di cui soffre. Il Verbo si è fatto uomo per sanare la condizione in cui ci troviamo quando Lui viene estromesso dalla vita. Questo è il senso dell'affermazione di Paolo in Ef 2, 14: Egli è la nostra pace. È evidente che non è sufficiente un presepe per dire che il Signore ha recuperato la centralità che gli spetta, ancor meno un presepe imposto per legge.

Il Concilio, nel mettere in luce che la pace è dono di Gesù Cristo, afferma, lapidario, che *la pace terrena nasce dall'amore del prossimo* (GS 78), perciò aggiunge che essa esige la collaborazione dell'uomo, usando l'immagine di un edificio da costruirsi continuamente. Le

discordie, infatti, nascono quando l'ingiustizia, il disprezzo delle persone, lo spirito di dominio, l'invidia, l'orgoglio, e le altre passioni egoistiche (cfr. GS 83) non ci indignano più. Per non parlare dell'assurdo protagonismo che, attraverso i cosiddetti *social*, fomenta divisioni, polarizzazioni, conflittualità. Anche questa è violenza.

Mi pare che tutti abbiamo un ampio campo di azione per collaborare alla costruzione della pace: ed ecco che entrano in azione i *piedi del messaggero* che annuncia la pace. Piedi consumati dalla fatica e dal viaggio, forse doloranti e maleodoranti: eppure sono lo strumento grazie al quale si può portare la pace. Perciò questi piedi sono belli e preziosi. Grazie a loro l'attesa di pace e liberazione si compie e suscita la gioia.

Le Scritture ci mostrano tanti piedi "gioiosi" di persone che, avendo incontrato il Signore, con gioia si sono mossi e hanno collaborato al disegno di Dio di renderci migliori, di farci tendere al bene. Penso ad Abramo che corse ad accogliere i forestieri nella sua tenda, ai pastori che si mossero verso Betlemme, a Maria che in fretta andò a portare l'annuncio ad Elisabetta, ai pastori che corsero a Betlemme: per tutti la gioia nasce dalla certezza che Dio è venuto fra noi e non ci abbandona. I loro piedi, inconsapevolmente, imitarono quelli di Gesù che instancabilmente avrebbe annunciato il Vangelo, generando il corteo dei tanti santi e missionari che nella storia della Chiesa hanno creduto e donato la vita per la causa della pace e della riconciliazione tra gli uomini, come il nostro Beato Antonio Grassi, uomo di pace. La parola definitiva di Dio, ci ha ricordato la seconda lettura, si chiama Gesù Cristo. Questa lieta notizia deve cambiare la nostra vita e quella delle comunità cristiane nell'essere promotori di pace.

Dobbiamo evitare di "scaricare" all'esterno il tema della pace come se non ci riguardasse. Sarebbe bello che anche i nostri piedi fossero non quelli lavati e profumati di chi sta fermo ma quelli brutti che non si stancano di camminare per portare la notizia della pace, della salvezza, della liberazione. Come il messaggero di lieti annunci di cui parla Isaia. Non è un compito facile. Anche gli uomini virtuosi, per fare pace nel mondo devono fare guerra contro le passioni che abitano nel loro cuore, come noi, che dobbiamo lottare contro quella parte di noi stessi che non è ancora evangelizzata e resiste alla sua grazia. Ciò che possiamo fare qui, tutti e subito è scegliere la pace in azioni concrete e quotidiane, ripudiando ogni forma di conflittualità e di prevaricazione. Non sarebbe, questo, un piccolo o insignificante contributo alla causa della pace.

*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.* Come la nascita di un bambino sconvolge la donna che l'ha generato e la famiglia intera, così dobbiamo prendere sul serio le conseguenze dell'incarnazione. Siamo testimoni di chi crede nel sostegno di Dio e con fatica serve la causa della pace promuovendo rapporti riconciliati tra le persone. Non rimaniamo indifferenti di fronte al Principe della pace che, per questo, ha dato la sua vita sulla croce. Viviamo la speranza che il Signore ritornerà: "agevoliamo" la sua venuta. Diversamente non potremo dire con verità *Regna il tuo Dio, Venga il tuo regno.* Auguri!